



Roberto Maroni candidato alle regione Lombardia. FOTO DI ALESSANDRO TREVES/LAPRESSE

Il collaboratore del blog scaricato, solidarietà in rete

Questa è la storia di un retrobottega di lusso, quello di Grillo e Casaleggio, la premiata ditta, e di un collaboratore del Blog dei blog che manda a quel paese i due patron dopo un tira e molla sui dané e forse qualche cosa d'altro. Roba da niente, polvere di stelle, comunque utile perché racconta molto dello stile grandiosamente innovativo inaugurato dal roof-garden dei Cinque Stelle.

Stranamente, però, la sua grandiosità ci sfugge e ci conquista invece, di quello stile, la sua banalissima mediocrità. C'era una volta il signor Piero Ricca, uomo d'ingegno che approdò per meriti e convinzione sincera alla corte dei due Padroni. Grillo è ricco, Casaleggio dice di no ma gli auguriamo di sì. Nel 2006 - attenzione! È lo stesso Ricca che racconta in prima persona nel suo blog, può dire il vero e anche no... - gli telefonò Casaleggio e gli propose una rubrica di interviste. Ricca aveva già collaborato per molti mesi al blog, gratis, capita, entusiasmo politico. Discutono sul compenso: il committente dice 100 euro a pezzo, il nostro beniamino rilancia a quota duecento, netti. Cifre discretamente in disuso nel mercato editoriale, alte, ma se merita meri-

ta. Casaleggio accetta, prende tempo, spiega che deve studiare la formula migliore per il compenso. Grillo è entusiasta. «Siamo tutti orgogliosi di te», così avrebbe salutato l'intesa. Seguono mesi di attesa. Ricca scrive, il blog pubblica e il contratto nisba, mentre per tre volte chiede che gli venga corrisposto il dovuto. Intanto, Casaleggio gli propone una collaborazione integrata: oltre alle interviste, dovrebbe scrivere anche per conto di una casa farmaceutica. Ricca rifiuta sdegnato e insiste per il soldo. Lo ottiene, ma lordo, protesta, insiste e alla fine il pattuito arriva come semplice ritenuta d'acconto. Mentre la rubrica viene sospesa «in attesa di verifica del budget». Ricca contatta Grillo, Grillo dice che non segue queste cose ma commenta: «Ti vedo sospettoso, non essere sospettoso». Lo richiama: vuol sapere dal capo se la collaborazione potrà continuare. Lui evade, al quinto giorno cede e sentenza: «Tu sei uno che deve correre da solo». Amen. È questo il nuovo che avanza? Seguono centinaia di post commossi.

T. J.

La fronda bossiana «Io voto Umberto»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Cresce tra gli orfani del Senatur la volontà di dare un colpo a Maroni votando Ambrosoli. Il segretario chiede a Bossi di calmare i ribelli

Io voto Umberto, come ho sempre fatto...». Non manca l'ironia al militante leghista di ventennale fede bossiana che ci racconta del passaparola che si sta diffondendo tra gli orfani del Senatur. Umberto come Bossi, ma anche, e vale per queste regionali, come il candidato Pd Ambrosoli.

Voto disgiunto, soprattutto voto contro Maroni, Salvini e Tosi, la Lega dei barbari che ha spazzato via il vecchio Capo, il suo Cerchio e marginalizzato centinaia di dirigenti e militanti che in questo partito non si riconoscono più. E che, sull'onda dell'appello lanciato su Facebook dall'ex capogruppo Marco Reguzzoni per organizzare Pontida il 7 aprile, sognano di ritrovarsi sul sacro prato con Maroni dimissionario e una rivincita servita sul piatto d'argento a un anno esatto dalla notte delle scope di Bergamo, quando la vecchia dirigenza fu umiliata.

Scene che i bossiani non hanno dimenticato. E dunque ora l'obiettivo primario (ma non dichiarato pubblicamente) è la sconfitta di Maroni alle regionali. Si parla di «alcune migliaia» di militanti pronti nel segreto dell'urna a tradire il segretario federale, «intersezione». Epicentri del dissenso la zona di Monza, il bresciano, la Valtellina e alcune aree del Varesotto come Busto Arsizio, roccaforte di Reguzzoni. Guarda caso, malignano i fedelissimi del Senatur, «tutti posti in cui Maroni ha chiesto al Capo di fare comizi in queste ultime settimane, per tentare di limitare i danni». «L'hanno tenuto nascosto per mesi, e guarda caso adesso lo richiamano in servizio per tentare di convincere quelli che Maroni non lo vogliono votare», commenta Giacomo Chiappori, deputato uscente della Liguria, dunque non sospettabile di tradimento nelle urne lombarde. E aggiunge: «Sia chiaro che se Maroni perde se ne deve andare. E con lui tutti quelli che l'hanno aiutato, a partire da Tosi».

Anche la recente intervista al cronista di Libero Matteo Pandini, in cui il Senatur ha annunciato la volontà di ricandidarsi alla segreteria per «tenere unita la Lega», viene letta dai fedelissimi come un modo per tenere buoni i malpancisti, per invitarli a «turarsi il naso» e votare Maroni per poi arrivare al congresso. Durante una cena a Coccaglio, nel bresciano, Bossi avrebbe usato a proposito del suo ex delfino proprio l'espressione cara a Montanelli. Del resto, da quando a luglio consegnò il partito a Maroni, il Senatur è rimasto sem-

pre convinto che il partito non si può né spaccare né indebolire. Per questo non ha mai incoraggiato gli scissionisti e i ribelli che volevano fare la guerra a Maroni. «Bisogna imparare a sopportare anche i momenti difficili», ha spiegato. E pochi giorni fa a Radio Padania è tornato sul punto: «In Regione si vota Maroni, chiuso. Non possiamo perdere questa occasione, i leghisti votano la Lega e basta. Non farlo sarebbe una stupidaggine immensa».

Quantomeno inusuale, per un leader politico, dover pregare lo zoccolo duro dei militanti a votare il proprio partito. Eppure il clima in via Bellerio è questo: nervosismo. E ora i voti montani in arrivo verso Ambrosoli complicano ancora di più la situazione. Tanto che Maroni è costretto a parare il colpo: «Monti non mi vuole in Lombardia, ma mi voleva nel suo governo come ministro dell'Interno», rivela.

Il leader leghista è molto preoccupato per la piega che stanno prendendo gli eventi. Sia per i forti malumori dentro il partito sia rispetto all'opinione pubblica in generale. Prova ne sia il siparietto con Sky, che lo aveva invitato a un dibattito a tre con Ambrosoli e Albertini. Prima il Bobo ha detto di non aver ricevuto l'invito poi, quando un cronista di Sky lo ha raggiunto con l'invito scritto, ha glissato: «Ora lo guardo...». Ma finora non ha accettato.

C'è poi tutto il capitolo del Veneto, che non riguarda direttamente la corsa di Maroni al Pirellone, ma potrebbe esplodere anche a seguito di una sconfitta del segretario in Lombardia. Nei giorni scorsi un consigliere regionale, Santino Bozza, ha dichiarato il suo voto per il Pd al Senato in funzione anti Tosi. Il sindaco di Verona, infatti, in questi primi mesi alla guida della Lega in Veneto non ha fatto prigionieri. E anche nella composizione delle liste per le politiche ha escluso quasi tutti i bossiani (come Alessandro Montagnoli che aveva contestato ai tosiani la guida della Lega a Verona). Risultato: proteste di sindaci, diserzioni di alcune sezioni. Il segretario di quella di Palù Nicola Cavallaro (come racconta il Corriere di Verona) è arrivato a chiedere l'espulsione di Tosi, reo di «aver messo in atto una modifica non autorizzata delle linee del movimento». L'accusa al sindaco veronese è sempre la stessa: cambiare i connotati della Lega per «perseguire un disegno di potere personale». Accuse cui Tosi ha sempre replicato con un'alzata di spalle. Forte dei voti ricevuti. Ma se Maroni dovesse cadere sarebbero guai anche per lui.

IL CASO

Il Pd manifesta nella "tana" di Maroni: «Obiettivo la tripletta»

Sit-in del Pd ieri a Lozza, il Comune Natale del leader leghista Maroni in provincia di Varese. Accanto al sindaco di centrosinistra Adriana Fabbian, il deputato Daniele Marantelli ha ricordato come «i risultati più rilevanti per la nostra comunità, l'Università, il Nuovo Ospedale, la Pedemontana e il collegamento ferroviario con la Svizzera, sono stati conseguiti dai governi di centrosinistra». «Lega e Pdl - ha aggiunto - da noi stanno dando segni di sfaldamento. In questi giorni sono frantate le giunte comunali di Azzate e di Venegono Superiore. Il Pdl qui non eleggerà alcun esponente in Parlamento. La Lega è percorsa da forti tensioni. Qui si gioca una sfida decisiva. In Lombardia l'obiettivo è il tripleto: Regione-Camera-Senato».

Camorra, Cesaro chiamato in causa dal boss

● **L'onorevole del Pdl citato da Raffaele Cutolo in un'intercettazione trasmessa da «Servizio Pubblico»**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Le parole di Raffaele Cutolo, "O Professore", hanno scosso il Pdl campano con la violenza di un terremoto. In un'intercettazione proposta nell'ultima puntata di Servizio Pubblico, il programma di Michele Santoro, Raffaele Cutolo (rinchiuso in regime di 41 bis nel carcere di Terni) fa il nome dell'onorevole Luigi Cesaro, attuale numero uno del Pdl campano.

L'intercettazione proposta in tv è del 10 gennaio 2011 e "O Professore" è

a colloquio con la nipote. La donna sta cercando lavoro per il fratello e Cutolo le consiglia di rivolgersi, appunto, all'onorevole del Pdl. «Quello di Sant'Antimo era un mio avvocato, l'avvocato Cesaro - si ascolta nella ricostruzione andata in onda - Cesaro, non so se hai capito, questo adesso è uno importante, importantissimo. Ci può trovare un grande lavoro, dove vuole lui. Io non ci ho mandato mai nessuno, ma è stato il mio avvocato e mi deve tanto. Faceva il mio autista, figurati».

Immediata la reazione dell'ex presidente della Provincia di Napoli che il giorno dopo la messa in onda si è detto «furibondo», non per quanto trasmesso da Servizio Pubblico, ma perché «non si dice che le intercettazioni, vecchie di 2 anni e del cui contenuto sono venute a conoscenza come tutti solo ieri sera, in tutto questo tempo non sono state utilizzate dalla magistratura, nella quale ho sempre avuto massima fidu-

cia, solo perché, evidentemente verificate, non dicevano nulla di penalmente rilevante». Ma è proprio sul fronte giustizia che ora si apre un vero e proprio giallo. Secondo quanto riportato dal sito del quotidiano Repubblica, nei confronti di Cesaro esiste una vera e propria «inchiesta che potrebbe portare alla richiesta d'arresto della Procura all'Ufficio gip di Napoli per il parlamentare Pdl».

Sempre sul sito di Repubblica si parla di un'istruttoria «centrata su presunte relazioni di Cesaro con i clan di Giugliano, di Aversa e Sant'Antimo, e su incontri che sarebbero avvenuti con ca-

...
La replica: «Roba vecchia di due anni, si vede che i pm l'hanno giudicata penalmente irrilevante»

morrismi oggi pentiti. Ne parlano sia collaboratori di giustizia che imprenditori, almeno cinque». Secondo il diretto interessato, invece, l'indagine a suo carico è solo presunta. Tutto sarebbe frutto di «una incivile quanto illegale campagna di stampa, orchestrata per delegittimare la mia scelta di sottopormi al giudizio degli elettori, non ha esitato a impadronirsi di notizie segrete relative ad una asserita indagine a mio carico di cui, peraltro, non ho finora ricevuto alcuna informazione».

Comunque la si pensi lo scenario per il Pdl campano non è certo dei migliori. Solo una ventina di giorni fa l'ex sottosegretario all'Economia ed ex coordinatore campano Nicola Cosentino, accusato di aver avuto a che fare con i Casalesi, era stato costretto a rinunciare alla candidatura nelle liste del Pdl. Un «passo indietro» mal digerito dallo stesso Cosentino. Ora, a meno di due settimane dal voto, non gioverebbe certo un nuovo scandalo che in-

vestisse il parlamentare uscente e ricandidato del Pdl Luigi Cesaro. Ma il pasticcio sembra ormai fatto. In una nota congiunta di ieri Teresa Armato, Luisa Bossa e Salvatore Piccolo, parlamentari del Pd e componenti della Commissione Antimafia, hanno sottolineato quantomeno l'esigenza di un chiarimento.

«Le ultime notizie di stampa sull'esistenza di una richiesta d'arresto della Procura di Napoli per l'ex presidente della Provincia Luigi Cesaro - dicono - aprono uno scenario ancora più inquietante sul Pdl campano, che continua a non fare chiarezza sulle vicende che chiamano in causa l'onorabilità dei suoi vertici. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: Cesaro deve chiarire la sua posizione per rispetto nei confronti degli elettori, non basta che il coordinatore regionale del Pdl parli con sufficienza di inciviltà riferendosi a inchieste giornalistiche e giudiziarie che impongono risposte precise».